

## LXXVII.

## TORNATA DEL 2 MAGGIO 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Congedo* (pag. 2221) — Il Presidente commemora il senatore Tolomei (pagina 2221) — Si associano il senatore Finali (pag. 2222) e il ministro di agricoltura, industria e commercio a nome del Governo (pag. 2222) — Annunzio di una proposta di legge del senatore Canevaro (pag. 2222) — Seguito della discussione sul progetto di legge: «Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela ed incoraggiamento della silvicoltura» (N. 190) — Parlano il ministro di agricoltura, industria e commercio (pagina 2222), il senatore Cadolini (pag. 2234) e il senatore Gorio, relatore dell'Ufficio centrale (pag. 2235) — La discussione degli articoli è rimandata alla successiva seduta (pagina 2242) — Presentazione di disegni di legge (pag. 2234 e 2242) — Proposta del senatore Maurigi per l'esame del disegno di legge concernente provvedimenti a favore dei Mille (pag. 2243) — Dopo osservazioni del senatore Luigi Rossi (pag. 2243) il senatore Maurigi non insiste nella sua proposta (pag. 2243) — Fissazione del giorno per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Arcoleo (pag. 2243).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro e di agricoltura, industria e commercio.

MELODIA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Centurini chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non si fanno obiezioni, questo congedo s'intende accordato.

**Commemorazione del senatore Tolomei.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,

Ci è dato un funebre annunzio: è morto ieri in Siena il conte Bernardo Tolomei, senatore

dal 26 gennaio 1889. La grave età e le infermità da parecchi anni ci tenevan privi della sua presenza: ora è fra quelli, de' quali pianiamo la perdita. Nacque in Milano il 15 novembre 1823: ma di sangue senese, discendente di quella famiglia de' Tolomei cospicua d' antichità e di storia. Vedevo il conte Bernardo ne' suoi antenati d'ogni specie virtù e grandezza; dignità in uffici, valore d'armi e potenza; lettere e dottrina; ne' mancarvi benefattori dell'umanità e munificenti. Non fu egli degenero: visse nobilmente e bene operò. Ammaestrata nei viaggi la giovinezza, fu lunghi anni abilmente e zelantemente capo dell'amministrazione comunale di Siena, gonfaloniere un tempo, sindaco poi; e per molte sessioni degno presidente del Consiglio provinciale. Ebbe in lui il generoso fautore lo spettacolo annale, onde vanno famose le *Contrade* di Siena. Pregi della persona teneva pari all'altezza del casato e di pari considerazione godeva nella città. Spoglio

di alterigia, con l'affabile arguzia e le maniere bonarie attraevasi l'affetto d'ogni ceto: cosicchè di tutto il popolo senese oggi è il compianto attorno al suo feretro; come popolare sarà l'amore e la riverenza alla sua memoria. La quale anche tra noi durerà sommamente onorata. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Il conte Bernardo Tolomei pareva la personificazione della città di Siena.

Quand'egli passava per le vie della città, tutti lo salutavano, in segno di onore o di amicizia. Discendente da una delle più illustri famiglie di quella città, in cui la rinascenza si manifesta in grandiosi monumenti ed in insuperabili opere d'arte, alla dignità del portamento e della persona egli univa una affabilità cortese e gentile, che lo rendeva accessibile e caro ad ogni ordine di cittadini.

Ultimo gonfaloniere di Siena, fu anche il suo primo sindaco: fu poi presidente del Consiglio provinciale; ed in ogni pubblico ufficio curò con vero intelletto di amore gl'interessi locali, studioso di ogni progresso ed ispirato sempre ad un alto sentimento nazionale.

Fin dalla prima giovinezza egli operò in quei modi che le circostanze consentivano per la redenzione della patria e pel trionfo della libertà.

La sua nomina a senatore fu salutata dalla città di Siena come un onore reso alla città stessa. Da ieri Siena lo piange; oggi il Senato mandi il suo rimpianto alla città di Siena ed alla desolata famiglia. (*Vive approvazioni*).

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Alle parole calde di affetto, che alla memoria del senatore Tolomei hanno mandato l'illustre Presidente del Senato ed il senatore Finali, il Governo si associa, per bocca mia, con animo riverente e commosso.

#### Annunzio di una proposta di legge del senatore Canevaro.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che è pervenuta alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del senatore Canevaro che, a termini dell'art. 81, sarà trasmessa agli Uffici, affinchè ne autorizzino la lettura.

**Seguito della discussione sul progetto di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela ed incoraggiamento della silvicoltura » (N. 190).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela ed incoraggiamento della silvicoltura ».

Nell'ultima seduta fu dichiarata chiusa la discussione generale, e fu riservata la facoltà di parlare al ministro ed al relatore.

Ha facoltà di parlare l'onor. Raineri, ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Grande è l'onore per me dell'ufficio di ministro; grande è l'onore per me di portare innanzi a voi la parola di consenso che io do sincero e pieno a questo disegno di legge, venuto dall'altro ramo del Parlamento, sebbene esso non sia opera mia, ma opera dell'illustre mio predecessore nell'ufficio di ministro di agricoltura, il mio venerato maestro, il Presidente del Consiglio.

Sebbene io mi senta impari all'altissimo compito, tuttavia vi dichiaro, signori senatori, che una grande forza è portata all'animo mio dal convincimento vivo e profondo che questo disegno di legge risponde ad una reale e sentita necessità della nazione, e dal fatto che esso arriva qui, in questo alto Consesso, dopo discussioni ampie nel paese, con larghi consensi nel campo degli studiosi e dei pratici: così questo progetto appare, quale deve essere, essenzialmente tecnico, confortato dal parere dei tecnici.

Certo questo non toglie che il disegno di legge possa essere perfettibile; che il profondo, competentissimo giudizio portato dai signori senatori nella discussione di esso non abbia eventualmente ancora a perfezionarlo. Dichiaro questo, perchè io davvero mancherei alla sincerità, che intendo di avere in ogni mio atto, se non dichiarassi che sono stato profondamente colpito dalla discussione generale elevatissima che il Senato ha dedicato a questo disegno di legge, e se io non dichiarassi nello stesso tempo che le osservazioni fatte sui vari argomenti che a questo disegno si riferiscono, hanno pure modificato, sebbene in piccola parte, qualche mia convinzione.

Il disegno di legge, che vien detto del « demanio forestale », giunse qui alla discussione col pieno consenso dell'Ufficio centrale. Questo consenso muove anzitutto dalla affermazione, nella quale anche i diversi oratori partecipanti alla discussione generale ebbero a consentire, che cioè nulla vi è da oppugnare circa l'opportunità che lo Stato italiano inizi la costituzione di un largo demanio forestale. Fino a non molti anni fa pareva quasi utopia, per lo Stato italiano, il voler mettersi sulla via di costituire un ampio demanio forestale, amministrato con criteri di vera e propria coltura industriale. Questa via pareva troppo faticosa perchè potesse dare, a quelli che l'iniziavano, il confortò di larghi successi. Pareva, dico, che troppo fosse ardito proporre questo nelle leggi italiane; pure eccoci alla vigilia di vederlo concretato, nella forma più solenne, dal voto del Parlamento.

Ma se a quest'idea si è venuti, e vi si è venuti con tenacia di propositi, con altissimi auspici (perchè ricordo qui come all'aprirsi della legislatura l'augusta parola del Sovrano si sia fatta sollecita di chiamare l'attenzione del Parlamento su questo importante problema) gli è perchè ormai, se noi Italiani vogliamo sperare di avviarci sollecitamente alla nostra restaurazione forestale, altra via non possiamo trovare se non questa, della costituzione di un demanio di Stato. Non già (e qui desidero di chiarirmi subito) che questo demanio di Stato possa per avventura portare alla creazione di quei molti milioni di ettari di bosco che ci occorrebbero: ma esso può costituirne il primo nucleo, quella parte che sia specialmente indicata all'attività dello Stato; ma esso può essere incitamento al paese, ai privati, agli enti locali, ad avviarsi per la stessa via; ma, ancora, la creazione del demanio forestale è certamente mezzo sollecito per avere una organizzazione tecnica nello Stato, la quale permetta di far ciò che sin qui non si è fatto. Poichè, signori senatori (e anche questo desidero subito dichiarare), se noi lamentiamo che la legge del 1877, e altre successive, non hanno dato che meschini risultati; se lamentiamo che furono leggi solo di polizia forestale, non gradite alle popolazioni montane; non spieghiamo con ciò tutte le ragioni dell'inefficacia di esse, onde le nostre montagne andarono nude di vegetazione bo-

schiva, e sono da un punto all'altro d'Italia in sì misero stato.

La ragione deve ricercarsi anche nel fatto che noi non abbiamo una buona organizzazione tecnica forestale, nè l'abbiamo mai avuta (astrazione fatta da ogni considerazione sugli uomini, perchè funzionari distintissimi ne abbiamo avuti e ne abbiamo). Noi non possediamo un'organizzazione tecnica pari a quella degli altri paesi civili, pari, per esempio, a quella dell'Austria, che noi dobbiamo in molte cose imitare; quella organizzazione forestale che ha dato risultati meravigliosi nel corso di molti decenni, e che è arrivata a tal punto da potere in breve tempo condurre a compimento opere grandiose, come il notissimo rimboschimento del Carso, il quale non molti anni or sono era un ammasso di brulle roccie, ed ora si va coprendo di vegetazione novella che sarà, a suo tempo, un bosco rigoglioso, utile alla economia nazionale di quel paese.

Ora è appunto all'ombra di un demanio forestale di Stato che nasce e si sviluppa una tale organizzazione tecnica, nè altrimenti potrebbe costituirsi; è così che si vanno formando le reclute di quella milizia che sarà chiamata ai maggiori trionfi.

E qui un altro preliminare chiarimento.

Nelle nostre leggi (quella del '77 è in proposito esplicita) si è considerato il bosco come il mezzo di arrestare la frana, lo scoscendimento, la furia delle acque, che tutto travolge e tutto rovina. Questo è un criterio che ha la sua ragione di essere; ma è troppo ristretto. Se esso solo ci guidasse, dove c'è furia di acque che scendono rapidamente dalle pendici, ivi potremmo creare boschi, ma anche potremmo porre in lor vece, a parte l'economia della spesa, opere d'arte.

Il credere soltanto a questa funzione delle foreste, vuol dire troppo restringerla. Certo è vero che, anche sotto questo aspetto, noi dobbiamo ridare all'albero, in confronto dell'opera d'arte, tutta la sua importanza, se vogliamo evitare uno sperpero del pubblico danaro.

L'esperienza l'ha fatta in ciò la Francia. Io ricordo qui volentieri e con grande devozione, ciò che l'onor. Dal Verme ha detto nella sua relazione su questo progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento, quando ha voluto che fosse bene affermato e ben chiarito, che la si-

stemazione dei bacini montani non può essere conseguita essenzialmente con opere d'arte: in Francia, di fronte a disastri gravissimi d'inondazioni, le opere d'arte scomparvero rapidamente e con esse decine e decine di milioni. Ed anche in Francia vi è un *revirement* di opinioni, nel senso di ritenere necessario di provvedere, piuttosto che con la forza delle opere d'arte, con la forza che può venire dall'albero.

Con questo non si vuol negare la necessità anche delle opere d'arte; ma all'albero dobbiamo ridare in questa materia tutta la sua grande funzione. Ma ciò non è tutto. Dobbiamo pur considerare la silvicoltura nei suoi riflessi sull'economia agraria nazionale e sull'economia pubblica del paese. Vogliamo che nelle nostre leggi resti non solamente quanto dice la legge del 1877, che vi sono boschi i quali vengono vincolati perchè rappresentano una difesa contro la furia delle acque e le frane: noi dobbiamo affermare di più, che cioè la foresta è la grande coltura dei paesi montani, è la base dell'economia sociale delle nostre montagne, è condizione necessaria a sistemare il monte nella sua esistenza, è mezzo di ripopolamento e non di spopolamento di essa, è fondamento di vita stabile e sicura della piccola proprietà. Se i nostri monti si sono depauperati di piante e di boschi, questo è avvenuto perchè il piccolo proprietario della montagna non ha avuto di che vivere sufficientemente sul pezzo di terra che egli lavorava colle sue mani, ed è diventato, dove non aveva bosco egli stesso, il nemico del bosco vicino, ed ha visto nell'agente forestale (che coll'applicazione del vincolo l'incepava nei suoi movimenti) un nemico e non un amico.

Noi vogliamo e dobbiamo volere che le nuove leggi forestali costituiscano questo patrimonio nazionale della foresta, che in gran parte sarà degli enti locali e dei privati, in parte dello Stato, e che deve esser tale da permettere alle nostre popolazioni montane di vedere nell'economia silvana una forza amica, non contraria alla loro esistenza economica.

Così è che noi non potremmo nè vorremmo certo promuovere la creazione del bosco, quando contemporaneamente non considerassimo anche tutti quei provvedimenti che lo Stato deve escogitare in sussidio della piccola proprietà della montagna, in aiuto specialmente del pascolo e dell'industria del bestiame.

Questo è il grido che ci è venuto specialmente dalle regioni dell'Italia settentrionale; questo è il grido che ha portato qui il senatore Gavazzi con tanta eloquenza, richiamandoci ai dolori provocati dall'applicazione delle leggi forestali in quelle zone, poichè quelle leggi con carattere solo di vincolo, solo di polizia, astraevano dalla necessaria prosperità della economia montana.

Che lo Stato debba avviarsi alla soluzione del problema con questi concetti, appare chiaro: solo può nascere dubbio, quando si rappresenti, possibilmente con numeri, la vastità del problema.

Non abbiamo solo innanzi a noi il problema del rimboschimento, nelle vaste zone oggi nude: abbiamo il più vasto problema della restaurazione di tutta la economia montana.

Ora vediamo brevemente, solo per la prima parte, quale estensione dovremo dare alle foreste in Italia. Quanta sia l'estensione dei boschi in Italia oggidi, non soppiamo con esattezza.

Quando avremo il catasto dappertutto, e, prima, quando sarà finito (ed in parte è già finito), il lavoro di statistica agraria, organizzato da un mio predecessore con grande amore ed elevatezza d'intelletto, e diretto dal prof. Valentini, potremo sapere qualcosa; anzi qualche cosa già si sa, quantunque bisogna contentarsi di larghe approssimazioni.

Se risaliamo ai dati ufficiali, occorre giungere fino a quelli forniti dal ministro Castagnola, che dava per esistenti 4 milioni o 4 milioni e mezzo di ettari di bosco. Ma oggi si conviene, per le indagini che sono state fatte, che in Italia non ve ne siano più di 3 milioni e mezzo di ettari.

Quale l'estensione desiderata?

Un indice della sufficienza dei boschi in un paese è dato dalla statistica doganale dell'importazione del legname. Il Senato sa in quali condizioni noi ci troviamo sotto questo punto di vista; siamo importatori, estremamente importatori, con un crescendo veramente impressionante, mentre è paese esportatore di legname l'Austria, e già al limite di essere esportatore è la Germania.

Possiamo noi trovare un indice numerico della sufficienza del bosco in un paese, il quale dalle sue foreste voglia trarre una quantità di

legname tale da provvedere ai suoi bisogni, e mantenere nella sua economia agraria e pubblica il voluto equilibrio?

Si ammette ormai come assodato dagli studiosi che un paese basti a sè, nella sua economia silvana, quando abbia 35 ettari di terreno silvano per ogni cento abitanti. Ora noi dovremmo avere, in ragione della nostra popolazione, intorno ad undici o dodici milioni di ettari di bosco. Quel giorno nel quale saremo in queste condizioni, cesseremo di essere tributari all'estero del legname, e potremo dire che tra l'economia agraria e l'economia silvana vi sono rapporti pacifici, potremo dire che da quel giorno comincia un'era nuova per la vita economica delle nostre popolazioni, e che le condizioni della piccola proprietà montana saranno assicurate.

Di fronte ai tre milioni e mezzo che abbiamo, vedono i signori senatori come a noi resti da pensare a sette od otto milioni di ettari di nuovo bosco da costituire. Se prendiamo un dato generalmente accettato, per rimboschire e sistemare un ettaro di terreno montano occorrono intorno a quattrocento lire. Sono miliardi che così si conteggiano, e la mente quasi si smarrisce, quando si pensa ai mezzi finanziari occorrenti all'ardua impresa.

Dunque demanio di Stato per provvedere ai sei o sette o otto milioni di ettari di bosco che ancora occorrono, non può pensarsi. Ma demanio forestale proporzionato a una parte dell'enorme fabbisogno, sì. Sì, specialmente in tutte quelle località, e sono le alte cime, dove l'iniziativa privata o degli enti locali non può sempre arrivare. Già molto sarebbe un milione di ettari, forse un milione e mezzo: l'ideale sarebbero due milioni di ettari. Ma nei provvedimenti attuali, come inizio del cammino che dobbiamo percorrere, molto, molto meno.

In una relazione che precedeva uno degli ultimi bilanci del Ministero di agricoltura all'altro ramo del Parlamento, il relatore onorevole Casciani, presentò alcune idee di massima sulla costituzione di un demanio forestale, per l'estensione di quattrocentomila ettari. Ciò rappresenterebbe già un grande sforzo per lo Stato.

Il disegno di legge attuale porta uno stanziamento di 33 milioni entro un quinquennio. Si calcola di poter così aumentare di 80,000 et-

tari il nostro demanio forestale. Dunque, cammino e cammino molto resta da percorrere.

Vista l'esiguità di ciò che lo Stato può fare, viene naturale, logica, l'osservazione che si debba poi con ogni mezzo, con ogni azione illuminata, favorire l'iniziativa privata. Tale è il concetto direttivo di questo disegno di legge, ed il Senato nella sua alta autorità, nel suo alto senno, in questo ha voluto consentire.

Poichè dalla discussione generale ho rilevato, che se vi è potuto essere qualche divergenza in alcuni particolari della legge, questo è stato da tutti accettato: il concetto, cioè, della creazione di un demanio forestale e dell'aiuto all'iniziativa privata, che deve correre parallela all'azione dello Stato, per poter arrivare a effetti tangibili e rilevanti.

Qualcuno degli oratori, mettendo molto in evidenza questa necessità di favorire l'azione dei privati, ha quasi temuto che in questa stessa legge (ritengo mi sarà facile dissipare tale dubbio) vi siano vincoli nuovi alle iniziative private. Ma invece lo spirito fondamentale della legge è proprio questo, un demanio forestale di Stato in limiti pratici e prudenti, e largo aiuto all'iniziativa privata e locale, affinché il problema possa procedere verso una soluzione più sollecita.

Se ad altri paesi conviene, come certo conviene, che noi ci rivolgiamo per trarne esempio ed ispirazione, rivolgiamoci a due grandi Stati, classici per la loro politica forestale, l'Austria-Ungheria e la Germania.

L'Austria ha bensì un demanio di Stato, sebbene inferiore ad un milione di ettari, ma i maggiori successi li ottenne col favorire in tutti i modi l'iniziativa privata, ed anche con forme che forse noi, coi nostri costumi e le nostre tradizioni, non accetteremmo facilmente.

Sono tradizione della burocrazia austriaca, che trapassa da un Governo all'altro senza mai modificarsi, le più dirette forme d'intervento presso i privati, per aiutarli con l'azione, col consiglio, con l'assistenza. A tutto questo essa arriva con la mirabile sua organizzazione tecnica che, muovendo da una Direzione generale, ricca di personale ma non in numero eccessivo, si dirama nelle Direzioni regionali, e poi, sotto queste, nei circoli d'ispezione: e in tutti questi organi possiede funzionari tecnici, forestali veri ed autentici, formati nella magnifica scuola di

Marienbrunn vicino a Vienna, e personale tecnico subordinato creato nelle scuole secondarie, e personale inferiore che anch'esso ha compiuto il suo tirocinio.

In tal modo l'Austria, con lunga preparazione, non con pericolose improvvisazioni, si è creata una magnifica organizzazione tecnica, con così numeroso personale che impaurirebbe molti di noi. Quindi, con tutto il rispetto per gli onorevoli senatori che espressero avviso non favorevole alla parte del disegno di legge che riguarda l'ordinamento dell'amministrazione forestale, io dico che è ben savio il monito, in quanto sia consiglio a non creare una burocrazia che irrancidisca negli uffici o crei ispezioni per puro svago di chi le fa, e sia giusto consiglio a non precorrere con l'aumento del personale i reali bisogni. Ma anche dico: se vogliamo creare un demanio forestale, sia pure nelle modeste proporzioni che oggi ci sono possibili, dobbiamo pure avere il personale tecnico che sia pari al bisogno, e dobbiamo pure aumentarlo a mano a mano che i bisogni aumenteranno.

A tranquillare vieppiù l'animo di chi teme in questo disegno di legge l'intenzione di infittire la selva degli impiegati, aggiungerò — come già fu ampiamente illustrato nell'altro ramo del Parlamento, che suffragò il titolo primo del disegno di legge col proprio voto — aggiungerò che non abbiamo neppure il personale tecnico che occorre per i bisogni ordinari attuali e che bisognerà crearlo. Questa è una delle maggiori difficoltà di fronte alle quali ci troviamo. Questa è soprattutto la preoccupazione del ministro di agricoltura, di fronte al presente disegno di legge, se o no il personale di cui disponiamo permetterà di assicurare gli ottantamila ettari di terreno rimboschito, che qui sono preveduti.

Il personale forestale l'abbiamo tratto fin qui dall'Istituto superiore di Vallombrosa, il quale ha bensì tradizioni gloriose, ma, nelle condizioni presenti, non può provvedere alle nostre necessità.

L'Istituto di Vallombrosa dovrà essere profondamente riformato; bisognerà in altri termini creare in Italia quell'insegnamento superiore di silvicoltura, che ha la Francia a Nancy, che ha l'Austria a Vienna, che hanno altri paesi in altre scuole di grado universitario,

dove si formano veri ingegneri forestali. Ed è pur anche troppo modesta la scuola di Cittaducale, dalla quale dovremmo trarre il personale di grado inferiore.

È certo supremamente utile, per il bene che noi ci dobbiamo augurare da questa legge, che dal Senato sia venuta una voce, la quale ammonisce a non creare una selva di burocratici. Ma è pur vero, ripeto, che in Italia non abbiamo il personale sufficiente nel numero, se non nella qualità, per provvedere a quanto ordina questo disegno di legge; dondè la necessità degli altri disegni che sono qui promessi, e in particolare di quello, che è in preparazione al Ministero di agricoltura, e che io spero di aver l'onore di presentare al Parlamento, relativo all'organizzazione completa dell'insegnamento forestale in Italia, in tutti i suoi gradi.

Bisognerà purtroppo passare, attraverso ad un periodo provvisorio, il quale, sotto altri aspetti, mi rammenta il periodo del nostro risorgimento, quando dal 1860 al '66, si creavano ufficiali con i corsi rapidi od accelerati, a Novara ed altrove. Bisognerà creare con corsi accelerati (e la prova si sta facendo), un buon personale, mandando giovani laureati nelle scuole superiori di agricoltura all'Istituto superiore forestale, dove si specializzino in breve tempo, e completino la loro istruzione, già largamente fondata e sicura, nelle discipline silvane.

La scelta del direttore generale delle foreste sarà il punto di partenza più importante nella risoluzione di questo problema del personale; ed è qui dove maggiore dovrà essere l'acume e la prudenza di chi sarà preposto a questa delicata mansione.

Mentre in Austria predomina l'azione di sussidio e assistenza alle iniziative private, nella Germania predomina invece il demanio forestale di Stato. Nella Germania, infatti, sul totale del territorio il 25.9 per cento è a bosco, e di questo più che il 33 per cento appartiene allo Stato. Per lo Stato tedesco questo demanio costituisce uno dei cespiti di reddito più cospicui.

In Germania i demani appartengono ai singoli Stati federati: hanno demani forestali il Württemberg, la Sassonia, il Baden, l'Assia, la Prussia, la Baviera.

Nel Württemberg, l'utile netto del demanio

forestale è di 15 milioni di lire; in Sassonia di 11 milioni e mezzo; nel Baden di 4 milioni circa; nell'Assia di 3 milioni e 700 mila lire, nella Prussia di oltre 85 milioni.

Quando il Ministero di agricoltura prussiano presenta in Parlamento il bilancio del Ministero di agricoltura e delle foreste, presenta anche, in documento separato, quanto si riferisce ai demani e alle foreste dello Stato. Da questo documento chiaro si rileva come il bilancio tra spese ed entrate (perchè si tratta di azienda condotta con criteri nettamente e prettamente economici) dia notevole avanzo.

Avviene come da noi per l'azienda dei tabacchi, della quale nell'esame del nostro bilancio vivamente ci compiacciamo.

Il Ministero d'agricoltura austriaco, al quale per decreto del 1872 fu ceduta l'amministrazione delle foreste dello Stato, prima dipendente dal Ministero delle finanze, non manca anch'esso di presentare ogni anno al Parlamento il bilancio speciale dell'azienda dei demani e delle foreste di Stato. Da questo documento, contenente un'analisi scrupolosa, meticolosa, dettagliatissima, con cui quella sapiente burocrazia sa presentare le esposizioni della propria attività, si rileva come questa parte del bilancio del Ministero di agricoltura si chiuda tutti gli anni con un avanzo.

E, ad esempio, nel bilancio, che ho qui, del 1909, di fronte alle spese per 13,345,098 corone sta un'entrata di 18,333.943 corone. Il ministro del tesoro d'Italia che avesse una tale sorgente di entrate, se ne compiaccerebbe altamente.

E noi a che punto siamo? Siamo a questo, di dover guardare con grande invidia quanto hanno saputo creare popoli più sapienti o più tranquilli di noi, durante molti lustri.

Noi dobbiamo prepararci a creare uno stato di cose come quello di cui ho parlato. Io non posso supporre un demanio forestale che debba essere una passività per lo Stato ed un semplice ornamento per i monti. Commetteremmo un errore gravissimo quando avessimo consacrato in una legge un tale demanio. Noi vogliamo un demanio che abbia tale costituzione economica da bastare a se stesso e dare avanzi. Se così concepiremo il demanio forestale, se così lo concepirà chiunque sarà chiamato ad iniziarlo e dirigerlo, la retta via non sarà smar-

rita, e non si arriverà a creare cosa che sia nell'organizzazione difettosa e conduca a risultati opposti ai nostri pensieri.

Si è in questa discussione lamentato che si vanno presentando frammentariamente i disegni di legge forestali, in modo da lasciar molti dubbi sulla perfezione loro; perchè certo difetteranno di coordinamento. Perchè non presentarli tutti contemporaneamente? C'è il disegno di legge del demanio forestale, che sconfinava anche in altri campi, in quanto riordina l'amministrazione forestale, e si occupa pure dell'incoaggiamento all'economia montana, alle iniziative private; c'è dinanzi all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge sui bacini montani; in questo stesso disegno di legge se ne annuncia un altro sull'insegnamento, e un altro ancora sull'organizzazione di tutto il personale e sull'avocazione delle guardie forestali allo Stato. E verrà pure un disegno di legge sulla riforma del regime dei vincoli. Sono già cinque disegni di legge così annunciati.

In questa materia forestale noi oggi ci troviamo a dover fare un cammino con rapidità davvero vertiginosa, se si confronta col cammino fatto da altri paesi; ci troviamo quindi a dover presentare molte leggi, l'una dopo l'altra, perchè ci pare che così debba essere di fronte alla necessità del loro studio e dello svolgersi degli avvenimenti parlamentari. Se la legge attuale e quelle che si preannunziano si fossero presentate in blocco al Parlamento, non so se avremmo raggiunto l'effetto desiderato, cioè di dare, nel tempo più breve possibile, un primo avviamento all'organizzazione tecnica forestale, un primo impulso a quelle attività forestali che desideriamo.

La materia forestale è troppo vasta, è troppo estesa, si collega a troppe ragioni tecniche, giuridiche, economiche, perchè possa essere affrontata in una discussione unica. Saviezza di chi propone leggi in tale materia e saviezza nel Parlamento che ne discute, è di saperle coordinare: ma presentarle tutte insieme alla discussione parlamentare, sarebbe un trascinare troppo in lungo la discussione e non portare quelle leggi forse mai a buon fine.

Del resto su questo argomento, giacchè di esempi si è parlato, mi permetto di citarne alcuni. L'Austria ha la legge del 3 dicembre 1852 che vale per tutto l'Impero. Dopo questa

legge esistono molti tentativi di riforma generale di essa, ma i tentativi sono in gran parte falliti. Negli ultimi lustri l'Austria ha preso sempre più la via di una legislazione frammentaria, speciale per le singole materie e per i singoli territori. Così c'è la legge del 1899 sulla protezione dei boschi pel Salisburgo, vi è la legge del 1885 per la difesa dei boschi nella Carinzia, vi è la legge del 1886 di polizia forestale pel Tirolo, le leggi del 1883 e 1884 pel Tirolo e per la Carinzia per quanto si riferisce alla correzione dei torrenti montani, e così via dicendo. Pel solo Carso vi sono: una legge del 1881, una del 1883, una del 1886, una del 1885 e una del 1892.

La Francia ha il Codice forestale del 1827, con 220 articoli, e poi la legge del 1882 sulla restaurazione dei monti, alla quale si è giunti attraverso altre due leggi, quella del 1860 e quella del 1864, che diedero men buoni risultati.

Io quindi non credo si possa avere altra preoccupazione, nell'approvazione di queste leggi, se non questa: che esse siano tra di loro sapientemente coordinate.

Altre importantissime e molto gravi osservazioni furono fatte nella discussione generale, chiedendosi spiegazioni sull'autonomia dell'Amministrazione forestale.

Noi abbiamo già un patrimonio di boschi inalienabili, il quale ammonta a circa 60,000 ettari, ma che fino a poco tempo fa, non ascendeva che a 52,000 ettari circa. Da questi si conseguiva un'entrata di circa 600,000 lire, contro una spesa, ordinaria e straordinaria, di circa 360,000 lire; non tenendo conto di quelle spese che costituiscono aumento di patrimonio, il reddito netto per ettaro risulta di circa 8 o 9 lire.

Vediamo quello che avviene negli altri paesi. Il demanio forestale del Württemberg presenta un reddito di 76 lire per ettaro, la Sassonia 65, il Baden 55, l'Assia 53, la Prussia 32, la Francia 22, ecc.

Vedono i signori senatori che la condizione di questo nocciolo del futuro demanio forestale è tutt'altro che confortante.

Siamo ad un reddito di poche lire per ettaro, il che vuol dire che così come sono amministrati e condotti, i boschi non rispondono alle necessità di una buona coltura economica.

S'intende che io do questi dati, come grandi medie; vi sono boschi che si trovano in con-

dizioni molto migliori. La stessa foresta di Val-lombrosa dà un reddito ben più elevato di quello che ho indicato. Ma la condizione dei nostri boschi demaniali, come media generale, è quella che ho citato.

Ora quali le ragioni? I boschi demaniali inalienabili sono amministrati e diretti dal Ministero di agricoltura, ma alla stregua di tutte le norme della contabilità dello Stato, e con l'obbligo preciso che ogni avanzo del bilancio sia versato al tesoro dello Stato. In queste condizioni si può esercitare la coltura silvana? Questo è impossibile.

L'azione del Ministero di agricoltura, nonostante le migliori intenzioni, e salvo il dovuto omaggio a quanto si è saputo fare nonostante questi inceppamenti, non può avere così alcun carattere industriale.

Perciò avviene che questo disegno di legge sottrae l'amministrazione del demanio forestale ad alcune norme della legge di contabilità dello Stato; ma non senza sostituire altri controlli per parte di organi competenti, affinché non debbano avvenire abusi né sperperi del pubblico danaro.

L'azienda del demanio forestale avrà il suo conto speciale, che si collegherà, come tanti altri conti speciali, al resoconto generale; vi saranno tutti i controlli che la legge stabilisce; ma le sarà concessa la libertà di movimento indispensabile ad una azienda che deve avere un fine economico e che deve giungere a quei buoni risultati cui giunsero gli altri paesi. Se questa autonomia non daremo a chi è incaricato di far funzionare quell'azienda, ne avremo segnata fin dall'inizio la condanna. Così l'autonomia si deve comprendere: creare un organo che abbia, sotto determinati controlli, con determinate responsabilità, il modo di operare e muoversi, come qualunque altro ente industriale che fosse chiamato ad esercitare l'industria delle selve.

Questi gli scopi dell'autonomia affermata in questa legge, e in tali dichiarazioni, che vengono consacrate negli atti del Parlamento, deve trovarsi la traccia per i provvedimenti successivi, a cominciare da quelli che saranno oggetto del regolamento.

Avendo così esposto, nelle linee generali della discussione qui avvenuta, i concetti che ispirano questo disegno di legge, permettano gli



onorevoli senatori, che io prenda a considerare le osservazioni svolte dai singoli oratori, e, forse ritornando per qualche parte su cose già dette (ma lo farò in ogni modo con la massima brevità), risponda a ciascuno di loro.

Voglia peraltro il Senato concedermi di rimandare alla discussione degli articoli la risposta ad alcune più particolari osservazioni che, pur ricollegandosi a questioni di ordine generale, riguardano tuttavia il disposto di singoli articoli.

Il senatore Gavazzi ha creduto di vedere negli articoli 23, 24, 25 e 26 del disegno di legge nuovi vincoli portati all'iniziativa dei privati. Egli si è fatto autorevolissimo difensore dell'economia di quei piccoli proprietari che difendono i loro pascoli, il loro bestiame; che difendono la loro piccola terra; che fin qui hanno veduto, nell'azione forestale dello Stato, solamente la guardia e la contravvenzione.

Ma io devo fare osservare che l'art. 23 rappresenta un miglioramento nel modo di tutela, già esistente, sui boschi dei comuni.

Qui mi è grato di ricordare una circolare del 1901 del ministro Baccelli, il quale, forte di un parere favorevole del Consiglio di Stato, ottenne che l'autorità forestale provvedesse alla compilazione dei progetti di taglio dei boschi comunali, sostituendo così l'opera dell'Amministrazione a quella, spesso imprevedente ed empirica, di periti locali.

L'art. 23 dell'attuale disegno non fa che confermare e sviluppare detto benefico provvedimento.

Io mi permetto anche di osservare al senatore Gavazzi, a proposito dei piani di economia voluti dall'art. 23, che, quando parliamo di essi, intendiamo parlare di piani che corrispondano ad un proprio e vero e duraturo utile economico. Se quindi l'intervento dell'Amministrazione nel godimento dei beni forestali dei comuni ha questi fini, come può temersi una azione nociva agli interessi degli enti locali?

Aggiungo che questo articolo 23 non deve essere disgiunto dalla considerazione degli articoli 27 e 28, i quali, nel caso di rimboschimento, assicurano aiuti in forma di esenzione di imposta e di sussidi finanziari da lire 50 a 100 per ettaro, il che è cosa ben notevole con-

siderando la lunghezza del periodo di esenzione dall'imposta.

Lo stesso senatore Gavazzi ha creduto di trovare solo ispirate ad un concetto di restrizione dell'attività dei montanari le disposizioni dell'art. 26, che riguardano i castagneti: di ciò anche altri oratori hanno discusso.

Ora che il problema dei castagneti sia di gravità e di urgenza eccezionale, lo sappiamo dalle voci stesse di allarme che si sono levate in questi ultimi tempi nel paese. La fabbricazione degli estratti tannici assorbe con rapidità spaventosa enormi quantità di castagno.

Si tratta di fatto eccezionale, ed è solo per la eccezionalità di esso che il castagno ha l'onore di un articolo 26 in questa legge.

Gli è anche per ciò che qui parliamo dei castagneti, e non dei querceti, ad esempio, di cui si è fatto difensore autorevolissimo il senatore Manassei. Il caso dei querceti non risponde a questa condizione di allarme che ci fu data da tante parti, sulla distruzione di uno dei più bei patrimoni boschivi del nostro paese.

Ora, di fronte alla eccezionalità del caso, eccezionalità di provvedimenti. Non si chiedono vincoli alla libertà dei proprietari per eccessivo desiderio di vedere il verde degli alberi sulle nostre montagne. No; si tratta di impedire che l'industria del tannino, che così rapidamente si è svolta, abbia a distruggere in rapido tempo i nostri castagneti, assorbendo, insieme col reddito, anche la fonte di esso.

Se tali provvedimenti sono stati compresi in questo disegno di legge, gli è perchè esso intende di provvedere a tutto quanto sembra più urgente di tradurre in atto legislativo, nella materia forestale.

Sulle fabbriche di tannino ho l'onore di portare questi dati all'illustre Consesso. Abbiamo in Italia 15 fabbriche di tannino; occorrono cinque o sei quintali di legna per avere un quintale di estratto tannico; e si ha una produzione annua totale di estratti tannici di quintali 220-240,000. Per tale produzione occorrono in media un milione duecentomila quintali di legna. Si tratta di cifre ben gravi: si tratta di migliaia di ettari di castagneto che vanno distrutti annualmente. Di qui le disposizioni dell'art. 26 che intendono di coordinare i bisogni

della industria con la conservazione di questo bel patrimonio forestale.

Nella difesa dei castagneti io mi sento impari alla missione. Vorrei che fosse presente il Presidente del Consiglio, l'onor. Luzzatti, perchè egli riportasse qui l'entusiasmo e l'eloquenza di parola con cui ha difeso i castagneti non solo dal posto di ministro, ma anche da quello di deputato, facendo sentir viva ed alta la voce di quanti amano la silvicoltura e il castagno nel nostro paese.

Il senatore Gavazzi, ha poi accennato, se ho ben capito, alla tesi dell'indennizzo per il vincolo.

Su questo terreno, senatore Gavazzi, io che ho tanta deferenza per lei, che ho imparato a stimarla come uno dei migliori amici nell'altro ramo del Parlamento, non posso in nessun modo seguirla. Anzitutto pensi che abbiamo attualmente quattro milioni duecentomila ettari di terreno vincolato. Se dovessimo stabilire in tesi generale l'indennizzo per il vincolo, veda, onorevole senatore, a quali cifre dovremmo arrivare.

Ma questa è un'osservazione, ella mi dirà subito, che non tocca la sua tesi, perchè è osservazione di carattere finanziario: se diritto ci fosse, non potrebbe essere calpestato. Ma quando si parla di vincolo, si parla di una limitazione alla proprietà privata imposta per ragioni di pubblica e grande utilità, per supremo interesse sociale. Di fronte all'interesse collettivo, deve l'interesse privato inchinarsi.

Ma c'è di più. Quando il vincolo sia meglio applicato di quanto fino ad oggi è avvenuto (e qui le sarò fedele compagno di lotta, se vuole), quando esso sia integrato da provvedimenti che migliorino ed elevino i redditi della coltura forestale e l'economia montana, quando il terreno, pur vincolato, può esser condotto ad alto e permanente rendimento; allora io non vedo ragione di indennizzo al privato, il quale, nei limiti del vincolo, può agire in piena corrispondenza coi propri ben intesi interessi.

Quindi, pur ammirando la grande perspicacia e valentia con cui il senatore Gavazzi ha posta questa tesi, io mi sento tranquillo di essere corso alla difesa.

L'onorevole senatore Cencelli (e mi permetterà, onorevole senatore, che di alcune savie considerazioni che ella ha fatto, specialmente

sull'art. 26, io mi riprometta di parlare solo alla discussione degli articoli) ha detto anzitutto che questo disegno di legge non ha ampi mezzi finanziari. Io consento in ciò; ma nessuno di noi, nè al Governo, nè fuori del Governo, o per i doveri di ufficio, o per alto senso di patriottismo, vuol certo considerare il problema forestale isolatamente, fuori d'ogni considerazione di tutte le altre necessità e delle possibilità dello Stato. Lo stesso disegno di legge ci richiama a questa considerazione in altro modo, che fu rilevato alla Camera, poichè dei 33 milioni stanziati nei cinque anni, solo meno della metà, cioè 14 milioni, sono assegnati in stanziamenti sicuri sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio; gli altri 19 sono impegnati sugli avanzi, se avanzi vi saranno. L'augurio fervido nostro è che il pareggio si mantenga non solo, ma che questo avanzo vi sia. Non è soltanto augurio, ma dovere vivo e altissimo che sentiamo di mantenere il pareggio, perchè sarebbe la più grave iattura del paese nostro che al disavanzo si arrivasse.

Quindi anche la presente legge s'inchina a questa religione del pareggio e dell'avanzo, nel bilancio dello Stato.

Ma alla esiguità dei mezzi finanziari, ella, onor. Cencelli, fa richiamo, ritengo, non per spingerci a stabilire oggi nuovi stanziamenti, che ci avvierebbero per ben pericoloso, sebbene facile, cammino; ma per affermare la grande entità del problema, e perchè ella vorrebbe estendere anche ai privati, data l'esiguità dei mezzi, la disposizione portata dall'art. 11 per i comuni, cioè che i terreni possano espropriarsi, mediante il pagamento di un canone annuo.

Ora a me pare assai grave la proposta in diritto; ma poichè, se qualche cosa valgo, gli è più negli studi economici che nei giuridici, mi restringo a fare questa osservazione.

In montagna, i più sono piccoli proprietari, i quali della terra si servono non come reddituari, bensì per applicare il loro lavoro. La disponibilità di un canone annuo non può equivalere in alcun modo per essi alla proprietà del suolo. E pertanto il dar loro il mezzo di procurarsi questa proprietà, per svolgere normalmente la loro attività agricola nella vita giornaliera, sarà sempre più gradito e più equo:

Il senatore Cencelli si è occupato della opportunità di rendere possibile l'espropriazione anche dei prati e pascoli, quando si trovassero entro il perimetro di una foresta. Ora io farò osservare che foresta non è proprio soltanto l'estensione del terreno completamente occupato dagli alberi: talune estensioni di pascolo interposte alle piante forestali potranno essere considerate come parti costitutive della foresta. Il regolamento potrà confermare questa interpretazione, che risponde a criteri logici.

Ella poi, onorevole Cencelli, saggio, reputatissimo amministratore della provincia di Roma, ha rilevato quell'articolo che, ordinando l'avocazione delle guardie forestali allo Stato, stabilisce il consolidamento del gravame attuale delle provincie, mentre se ne sollevano i comuni.

Perchè, ella ha obiettato, questa disparità di trattamento? Ed ella ha fatto vive raccomandazioni, perchè anche le provincie sieno esonerate da questo onere. Constato intanto con piacere, che nessuno contrastò il concetto che le guardie debbano essere di Stato; sebbene anche in altri paesi esse non siano tutte di Stato. Ma tale provvedimento parve necessario a noi, in un momento nel quale tanto cammino si deve rapidamente percorrere, quando si tratta di costituire una proprietà demaniale forestale, che noi dovremo difendere contro non voglio dire la malvagità delle popolazioni montane (perchè non vi è malvagità in esse) ma contro secolari abitudini dannose ai boschi. Ma, dacchè il senatore Cencelli ha richiamato l'attenzione del Senato su questo argomento, non è superflua qualche cifra.

Attualmente gli agenti forestali delle provincie sono in numero di 2387.

Per lo stipendio di essi (e sono pagati assai meschinamente), si spendono due milioni e cento mila lire, di cui a carico dei comuni un milione e 225 mila lire, a carico delle provincie 775 mila lire: lo Stato, che contribuisce per gli agenti della Basilicata e della Calabria 100 mila lire, completa l'indicata spesa totale.

Avocando le guardie allo Stato, ma mantenendo il concorso delle provincie nella misura di 775 mila lire, lo Stato assumerà una spesa di un milione e 325 mila lire circa. Si tratta dunque di addossare allo Stato un carico non lieve. Ma qui si è parlato degli agenti forestali

nell'attuale numero estremamente esiguo di 2387, mentre i futuri ben più ampi bisogni ne chiedranno un ben maggior numero.

Se dunque abbiamo mantenuto il concorso delle provincie, gli è perchè ci siamo fermati innanzi ad evidenti ragioni finanziarie. Ma si può aggiungere che, innanzi al problema della conservazione del patrimonio boschivo, della sistemazione dei bacini montani, la provincia rappresenta un'unità amministrativa che ha il dovere e l'interesse di concorrere.

Del resto di questa materia vi sarà argomento a più ampiamente discutere quando il Senato porterà il suo alto giudizio sul disegno di legge preannunziato, che più particolarmente vi si riferisce.

L'onor. senatore Manassei si è dichiarato largamente favorevole alla legge, che egli ha esaminato nelle varie sue parti, con una simpatica nota di difesa del patrimonio silvano, e soffermandosi anche su alcuni particolari, come quello relativo ai querceti, al quale ho già accennato.

Il senatore Manassei ha poca fiducia nell'iniziativa dei privati. Ma io spero che essa, confortata dai provvedimenti che questa legge contiene, e dagli altri che saranno proposti col disegno di legge sull'insegnamento forestale, possa largamente concorrere a quei risultati che noi attendiamo.

Il disegno di legge sull'insegnamento forestale che verrà presentato, ordinerà anche la istruzione ambulante di silvicoltura e di apicoltura, opportunamente coordinandola alle istituzioni esistenti. Questo insegnamento, com'è avvenuto nel campo strettamente agrario, porterà al piccolo proprietario della montagna il suggerimento utile, proficuo; la persuasione dell'utilità di attuare quanto la buona tecnica insegna ad incremento dell'economia montana e della silvicoltura. Se questo si coordini con i provvedimenti finanziari di sussidio alle iniziative private, che la legge contiene, credo non difficile giungere a quei risultati di cui teme l'onorevole senatore Manassei.

Egli ha poi parlato dell'enfiteusi, consigliando lo Stato a farsi enfiteuta di terreni boschivi. Dubito fortemente dell'efficacia di un tale provvedimento, pur consentendo che, sotto certi rispetti, possa essere discusso.

L'onorevole Manassei raccomanda in fine

si dia la maggiore pubblicità possibile alle disposizioni di questa legge. Tale raccomandazione non può che essere sinceramente accettata: essa risponde ad una delle convinzioni mie più sentite e più profonde: portare le leggi il più possibile a contatto del paese, popolarizzarle nelle loro disposizioni, farle direi quasi amare, affinché la loro applicazione diventi facile e sollecita!

L'onor. senatore Mortara, nell'alto suo pensiero di giurista eminente, ha mosso tali critiche al disegno di legge che fanno meditare; ed egli è giunto alla proposta, alla quale si sono accostati anche altri senatori, come l'onor. Casana e l'onor. Cencelli, di soppressione di tutto il titolo primo che riguarda l'amministrazione forestale.

Egli ha affermato che la direzione generale delle foreste, voluta dal titolo I del disegno di legge, già esiste, ed ha esposto il timore di superflui organi burocratici. Ora io debbo dichiarare che una direzione generale specializzata per le foreste non esiste.

La legge sullo stato economico degli impiegati civili ha stabilito la tabella organica per il Ministero di agricoltura, industria e commercio, con quattro direttori generali.

Le quattro direzioni generali sono quelle della statistica, del credito e previdenza, dell'agricoltura, e infine una sola per le acque, foreste, bonificamenti e demani. Anzi, fino a pochi anni or sono, le due ultime direzioni erano fuse in una: la divisione avvenne con un decreto del 30 giugno 1908.

Ora io debbo dichiarare, poichè mi pare di conoscere i bisogni nuovi che sorgono, che con un tale ordinamento le molteplici funzioni dell'amministrazione agraria e forestale non possono che essere insufficientemente specializzate.

Non avviene nè in Austria, nè in Germania, nè in Francia, che presso il Ministero di agricoltura non esista una direzione della silvicoltura, direzione specializzata, ben definita e distinta da quella dell'agricoltura, come distinte sono le rispettive funzioni economiche e sociali.

Ora quel che la legge vuol qui appunto consacrare è la creazione di una speciale direzione delle foreste, inquantochè essa rappresenta lo stipite, l'inizio di tutta quella organizzazione forestale che è tecnicamente e amministrativamente necessaria...

*Una voce:* Saranno cinque le direzioni generali?

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio...* Tale il concetto: la creazione solenne, per legge, di una direzione delle foreste, come organo tecnico a sè, con tutte le funzioni che la legge indica, quella compresa dell'amministrazione del demanio forestale. Qui anche sta la ragione di avere dedicato a ciò il primo titolo del disegno.

Quanto poi al numero del personale (io ho già accennato a questo argomento), mi piace portare qualche altro dato. L'organico attuale dell'Amministrazione forestale si compone di 280 ufficiali. Avverto che attualmente 20 posti sono scoperti per deficienza di concorrenti, mentre i servizi speciali in applicazione delle leggi per la Basilicata, per la Calabria, per la Sardegna e per il magistrato alle acque, hanno molto accresciuto i bisogni e reso insufficientissimo lo stesso organico completo di 280 ufficiali. Che sovrabbondi il personale, anche solo di fronte ai bisogni attuali dell'Amministrazione, non si può certamente con verità affermare.

L'onor. senatore Mortara, e con lui altri onorevoli senatori, fra i quali, molto autorevolmente e molto vigorosamente, il senatore Cavasola, hanno combattuto le disposizioni dell'articolo che riguarda l'intrusione (parola forse non adatta) dell'elemento parlamentare nel Consiglio superiore delle acque e foreste.

Premetto anzitutto che a questo proposito qualche confusione forse è nata nella discussione: non bene forse si sono distinti il Consiglio superiore delle acque e foreste, il Consiglio d'amministrazione del demanio forestale, il Comitato tecnico di cui all'art. 5, e infine quella Commissione centrale delle bonifiche, ordinata nel disegno di legge Bertolini sui bacini montani, che non può essere che una Commissione essenzialmente tecnica.

Ma il Consiglio delle acque e foreste è un corpo consultivo: esso può essere paragonato al Consiglio dell'istruzione agraria e ad altri Consigli analoghi che hanno appunto nel proprio seno elementi parlamentari. Io debbo tuttavia fare questa dichiarazione, che il presente disegno di legge come fu presentato all'altro ramo del Parlamento, non conteneva la disposizione criticata, e che la nomina di membri

del Parlamento nel Consiglio superiore delle acque e foreste avvenne appunto in seguito a proposta partita dalla Camera dei deputati; proposta che il ministro di allora credette di accettare, in quanto essa aveva precedenti non pochi, ed in quanto era parso che dimostrasse l'interessamento vivo che i due rami del Parlamento volevano portare, sempre in via consultiva, a questo grande interesse nazionale che si andava a costituire con la presente legge.

Fatta così la storia di questo articolo, così precisate le funzioni del Consiglio superiore delle acque e foreste, io credo che il diverso modo di vedere che ci possa essere tra me e l'on. Cavasola, sia di quelli che rimangono nella questione astratta di principio, e che in concreto la divergenza possa diventare, non dirò meno aspra, perchè asprezze non ci sono state, ma più facilmente conciliabile.

Furono pure fatte osservazioni dall'onorevole senatore Mortara e da altri, sulla analogia di questo disegno di legge con quello sui bacini montani, che si trova ora dinanzi alla Camera dei deputati allo stato di relazione, scritta da quell'eminente uomo che è il deputato Romanin-Jacur. A questo riguardo è bene precisare la portata dei due disegni di legge.

Il disegno di legge sui bacini montani (così lo chiamiamo per brevità, ma esso si riferisce, come osservò l'on. senatore Cadolini, a molte altre materie), è un disegno di legge che sta a sè, perchè viene dal Ministero dei lavori pubblici; ed è logico che provenga da questo Ministero.

Si tratta di sistemazioni di bacini montani, che siano, come dice chiarissimamente l'art. 1 di quel disegno, *necessariamente* coordinate ad opere pubbliche a carico dello Stato; e, in ogni caso, di sistemazioni nelle quali l'opera d'arte ha una parte notevole, e che richiedono perciò il coordinamento dei funzionari delle due Amministrazioni dei lavori pubblici e delle foreste.

Abbiamo, signori senatori, un esempio splendido di questa azione, combinata dei due Ministeri (e mi rivolgo in particolare all'onorevole Mortara, cui è parso di rilevare nella relazione Romanin-Jacur, quasi uno sforzo, per giustificare il coordinamento dell'azione dei due Ministeri): l'esempio che diverrà classico

per la nostra esperienza, è quello della sistemazione del bacino del Sele, per l'acquedotto Pugliese. Una relazione presentata al Parlamento dice come mirabilmente si è svolta l'opera dei funzionari dei due Ministeri per assicurare il rimboschimento di quel bacino, e il buon regime delle acque necessarie ad alimentare l'acquedotto Pugliese.

L'onor. senatore Mortara si è pure indugiato a fare qualche domanda sulla portata degli articoli 11 e 13, in materia di arbitrato.

Io che ho raccolto per appunti frammentari le interrogazioni rivoltemi, non ho potuto afferrare il preciso concetto giuridico che guidava quelle domande.

Certo è altamente considerabile quanto egli ha detto, ma credo sia materia la quale possa essere rimandata alla discussione degli articoli.

Alle osservazioni dell'onorevole senatore Cadolini, fatte con la competenza che tutti gli riconoscono, io mi accorgo di aver risposto nelle dichiarazioni che la necessità della discussione già mi portò a fare, sia nei riguardi della legge sui bacini montani, sia nei riguardi del desiderio di un'unica legge, la quale disciplini, insieme con la materia dei bacini montani, anche tutta la materia propriamente forestale, sia nei riguardi dei mezzi finanziari.

Il senatore Casana ha mosso dubbio sulla espressione, entusiastica forse, dell'onor. relatore, senatore Gorio, che questa legge possa essere un avviamento alla redenzione economica delle popolazioni montane.

Ma ella permetterà, onor. Casana, che io pure in questo angurio così alto, così entusiastico, così affettuoso, pienamente consenta, non essendo mai troppa la fiducia nel nostro avvenire.

Ella ha pur mosso qualche altra interrogazione, la quale nella discussione degli articoli potrà essere richiamata, mentre delle osservazioni generali, da lei così autorevolmente espresse, mi pare di aver già tenuto conto, nel rispondere ai precedenti oratori.

Vengo all'ultimo degli oratori, ed ugualmente autorevole, all'onor. Cavasola, al quale pure, per alcuni riguardi, già ho risposto. Ma debbo ancora rilevare una sua osservazione molto acuta, per ciò che si riferisce alle operazioni di mutuo che potranno essere compiute dall'azienda del demanio forestale.

Il senatore Cavasola osserva che il demanio forestale dello Stato costituisce, a termini dell'art. 10, una proprietà inalienabile. D'altra parte l'art. 17 autorizza l'azienda forestale a ricorrere per anticipazione e mutui agli Istituti che esercitano il credito fondiario e quello agrario, alle Casse di risparmio ecc., che per questa legge, — dice l'art. 17 — s'intendono autorizzati a fare operazioni di credito a favore dell'azienda demaniale forestale.

Ora, quando si parla di mutui con Istituti di credito fondiario, si viene a intaccare il concetto dell'inalienabilità, poichè quegli Istituti non concedono mutui che sopra ipoteca e la ipoteca può avere come conseguenza l'alienazione.

Ma questo art. 17, onor. senatore Cavasola, va interpretato in altro modo.

L'autorizzazione data agli Istituti di credito fondiario, con l'art. 17, di fare operazioni di credito con l'azienda del demanio forestale, sarebbe stata superflua, ove si fosse trattato di operazioni ipotecarie.

Quando l'art. 17 dice che detti Istituti « s'intendono autorizzati a fare operazioni di credito a favore dell'azienda demaniale forestale », ciò va interpretato nel senso che essi sono esonerati dall'obbligo, portato dalla legge speciale che li regola, di chiedere l'ipoteca. Ciò è giustificato dal fatto che il mutuatario in questo caso è lo Stato, il quale per dare garanzie di sé non ha bisogno di concedere ipoteche sui boschi demaniali: e così resta intatto il concetto dell'inalienabilità di essi.

Molto succintamente e molto modestamente ho così risposto ai vari oratori che presero parte alla discussione generale di questo disegno di legge.

Ho finito per ora il mio compito, per quanto si riferisce alla discussione generale.

Ma non voglio por termine al mio dire, senza manifestare il compiacimento vivissimo, la commozione profonda ch'io ho provato, nell'intraprendere il delicato ufficio mio di ministro d'agricoltura innanzi a voi, colla discussione di questo progetto di legge.

Io sento tutto l'onore che mi viene da questa discussione; creda il Senato che ricorderò sempre, come uno dei momenti più solenni della mia vita, quello, nel quale ho avuto

l'onore di difendere innanzi all'alto Consesso questo progetto di legge. (*Approvazioni vivissime e generali*).

#### Presentazione di disegni di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

« Approvazione di una Convenzione fra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione per i trattati internazionali.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

« Assegnazione straordinaria di lire 100,000 per il concorso dello Stato nelle spese delle esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911 in Firenze ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura ».

CADOLINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cadolini, per fatto personale.

CADOLINI. Ho domandato la parola per far osservare all'onor. ministro di agricoltura che, riguardo ai provvedimenti concernenti i bacini montani, è stato notato che, se si vuol fare rapido cammino, conviene separare dal progetto di legge che sta dinanzi alla Camera la parte concernente appunto i bacini montani, facen-

done una leggina a parte. Se il Governo, per dare esecuzione alla legge di cui ci occupiamo, deve attendere che sia approvato quel colossale disegno di legge, troppo tempo dovrà aspettare.

O che difficoltà c'è che il ministro separi intieramente quella parte, cioè il titolo primo, dal complesso delle altre disposizioni e ne faccia una legge a sè? Questo è veramente dettato dall'opportunità e dalle necessità attuali, e davvero non comprendo perchè si voglia incatenare l'esecuzione della legge di cui ci occupiamo, alla riforma complicata e controversa della legge organica del 1865, alla riforma della legge sulle bonifiche, di quella del Genio civile, di quella della Sardegna, di quella sul magistrato alle acque e così via dicendo.

Facciamo invece una legge speciale. Questo è il punto sul quale l'onor. ministro, che ha avuto tanta benevolenza su tutto il resto, non mi ha dato alcuna risposta.

Riguardo alle altre questioni, ce ne potremo occupare nella discussione degli articoli.

GORIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIO, *relatore*. Io debbo, innanzi tutto, giustificarmi di fronte a voi, egregi colleghi, ed invocare la vostra indulgenza se impredo a sostenere questo disegno di legge, senza aver potuto assistere alla discussione generale.

È doloroso invero per me il non aver presenziato ad una discussione tanto importante. Egli è che io avevo ragione di credere che il Senato non si sarebbe occupato di questa legge che nella seduta di oggi. Il Senato invece se n'è occupato fin dall'altro ieri ed ha fatto bene, giacchè ha dimostrato di comprendere l'importanza e l'urgenza che questa legge possa essere sollecitamente approvata.

Ad ogni modo questo fatto ha creato a me, una condizione dolorosa e difficile nello stesso tempo, perchè non avendo assistito allo svolgimento della discussione, ho dovuto rendermi un conto assai imperfetto delle dotte e sapienti considerazioni esposte dai diversi oratori con la lettura dei resoconti sommarii delle due passate sedute.

Comincio dal constatare il fatto del generale consenso intorno alla necessità ed alla urgenza di proseguire oltre nella riforma del regime forestale.

I congressi già si erano occupati da tempo di tale questione.

L'opinione pubblica avea seguito col più vivo interessamento le ampie e sapienti discussioni avvenute al congresso di Varese prima, e poi a quello di Firenze e di Bologna dello scorso anno, nel quale si era affermata la necessità della costituzione di un largo demanio forestale, come base di riforma del regime forestale, che ormai, riconosciuto da tutti, è entrato, si può dire, nella coscienza del paese.

Il paese lo sente, il paese vedrebbe a malincuore che venisse ritardato il compimento, se non della riforma generale, per lo meno di questo ulteriore passo sulla via della risoluzione dell'importante problema.

Il senatore Gavazzi ha detto che questo progetto di legge era la seconda cantica della trilogia, di cui la prima era rappresentata dalla legge sul rinsaldamento dei bacini montani, la seconda dal progetto attuale e la terza dai provvedimenti riguardanti la polizia forestale.

L'Ufficio centrale, pur seguendo il concetto dell'onor. Gavazzi, considera lo svolgimento della riforma forestale come una quadrilogia, la cui prima cantica ravvisa nella legge, della quale fu proponente il ministro Cocco-Ortu, relativa al miglioramento dei pascoli montani, la seconda nel rinsaldamento e rimboschimento dei bacini, la terza nell'attuale del demanio forestale; l'ultima dovrà essere il regime di polizia forestale che ne costituirà il coronamento.

Allora vi fu chi sostenne che non si parlasse di una cosa di poco momento, come era il miglioramento dei pascoli montani, ma si affrontasse il vero problema della riforma, cominciando dalla costituzione di un forte e largo demanio forestale.

Falliti tutti i tentativi legislativi di una riforma a fondo e completa del regime forestale, da quello del Berti agli altri del Grimaldi, del Guicciardini e del Baccelli, non restava che seguire il metodo indubbiamente più pratico e di più probabile riuscita, quello cioè delle riforme parziali, graduali e progressive, cominciando dall'affrontare i problemi più urgenti, quali erano quelli del miglioramento dei pascoli e del rinsaldamento e rimboschimento dei bacini montani; il primo inteso a miglio-

rare la economia alpestre, l'altro ad assicurare la consistenza del suolo, arrestandone il degradamento e correggendo e regolando il corso delle acque.

Il miglioramento dei pascoli è già in via di esecuzione, e le popolazioni interessate hanno dimostrato, nel primo concorso bandito, di sentire lo stimolo del concorso dello Stato alle opere di miglioramento, lasciando vivo desiderio che le condizioni della finanza pubblica permettano che al primo provvedimento legislativo altri tengano dietro meno modesti, per modo che le migliorate condizioni dell'ambiente foraggiero diano incremento alla industria della pastorizia, che costituisce la più importante risorsa della economia alpestre, da cui le popolazioni montanare possono attendere il sollievo alle loro stridenti angustie, alle quali così opportunamente ha accennato il senatore Gavazzi. E fin da ora io mi permetto di osservare al senatore Cencelli, il quale vorrebbe che non venissero sottratti alla espropriazione i pascoli montani, che sarebbe una grande iattura per le popolazioni montane la trasformazione dei pascoli in foreste, perchè, lungi dal salutare la legge come avviamento alla loro redenzione economica, esse dovrebbero deplorarla come un pericolo ed una minaccia a quell'unica fonte in cui sono riposte tutte le speranze del loro avvenire economico.

La silvicoltura non deve essere la nemica, ma l'alleata della coltura foraggiera, poichè è appunto dal loro armonico accordo che derivar deve la prosperità delle due industrie, nonchè l'avviamento al benessere delle popolazioni delle montagne.

Era certo desiderabile che al miglioramento dei pascoli tenessero dietro i provvedimenti relativi al rinsaldamento e rimboscamento dei bacini montani, e che il progetto di legge relativo seguisse la sua via, ma il Governo da una parte acconsentendo, la Commissione della Camera elettiva dall'altra incanalandosi per la medesima strada, hanno voluto abbandonare quel progetto, per fonderne le principali disposizioni in quel disegno di legge, cui accennava il senatore Cadolini, che è riuscito mastodontico ed al quale si prepara un avvenire pieno di incertezze e di pericoli.

Ad ogni modo anche il rimaneggiamento compiuto dall'altro ramo del Parlamento ha il

suo vantaggio, in quanto che tutti quei pericoli che si sono voluti scorgere, nel progetto che si discute, di conflitti possibili tra l'Amministrazione dei lavori pubblici e quella dell'agricoltura, se non del tutto eliminati, sono di molto scemati, perchè, demandate ad una sola Amministrazione le funzioni dei rimboschimenti e rinsaldamenti e quella delle difese idrauliche, è assai minore il pericolo che le due Amministrazioni possano trovarsi in contrasto e dar luogo a conflitti burocratici sempre dannosi. Avremo almeno questo vantaggio: che le due Amministrazioni si metterebbero d'accordo, perchè è una sola legge che scinde e attribuisce a ciascuna delle due Amministrazioni le funzioni di rispettiva competenza. Ma, in ogni modo, se verrà in discussione quel disegno di legge, potrà il senatore Cadolini, e potrà darsi che anche io mi associ a lui, domandare che vengano stralciate tutte le disposizioni che formavano parte del progetto di legge dell'onor. Cocco-Ortu e se ne formi una legge a sè. Ma oggi è fuor di luogo il chiedere questo stralcio. Si potrà sempre farlo a tempo debito, senza alcun pregiudizio, mentre il chiederlo nella sede attuale non fa che complicare inutilmente la discussione, ostacolando l'approvazione del relativo disegno di legge.

Il ministro di agricoltura con profondità di dottrina ha spiegato ampiamente quali sono le vere funzioni sotto l'aspetto delle quali va considerata la silvicoltura.

Non è soltanto la difesa della consistenza del terreno montano, non è soltanto l'impedimento al dirompere, al dilagare delle acque ed al loro sregolato precipitare alla china, donde derivano quelle inondazioni, le quali sono causa di tanti mali nel nostro paese; ma è una funzione molto più alta, alla quale si mira, quella cioè di mettere in rendimento la proprietà silvana del paese nostro, iniziando la creazione della ricchezza forestale sopra solide e larghe basi.

Attualmente il demanio dello Stato è piccolo, è però sempre il nucleo che rappresenta un grande interesse pubblico pel nostro paese.

Si è sotto questo punto di vista che è giustificata non solo la costituzione di un demanio forestale, piccolo oggi, grande domani, ma altresì la necessità di affidarne l'amministrazione ad uno speciale istituto, il quale di altro non si occupi, solo s'interessi di farlo prosperare.



Che se nelle condizioni attuali della finanza italiana non si può disporre di larghe dotazioni pecuniarie sufficienti per rendere possibile, immediatamente, per opera dello Stato, l'allargamento del proprio demanio, nè si può fare assegnamento sopra quelle iniziative, che mancano assolutamente negli enti locali, e sono appena embrionali, soltanto in alcune parti d'Italia, nei privati, può darsi coll'esempio di un'amministrazione retta a forma autonoma, prova della attuabilità della restaurazione silvana che affretti il compimento del desiderato nostro che, allargato il demanio forestale dello Stato, migliorata la proprietà silvana privata, con opportuni rimboschimenti, si ravvivi la fonte di una grande ricchezza nazionale.

Proprio in questi giorni nella classica Inghilterra si è udita la voce di uno degli uomini più eminenti, uno dei più autorevoli politici, sul cui nome si è imperniata la recente crisi parlamentare di quel paese, Lloyd George, cancelliere dello Scacchiere, affermare solennemente, che due soli principali e grandi compiti si impongono allo Stato, la difesa militare ed il rimboschimento, ai quali dovrebbero dedicarsi senza indugio tutte le energie finanziarie per corrispondere alle esigenze del paese.

Ed è assai significante la coincidenza che, mentre noi ci occupiamo di questo grave argomento, ci venga un incoraggiamento, ed anzi un grande insegnamento da un uomo politico eminente e da un popolo che noi citiamo sempre a modello di sapienza politica ed economica, e del quale dovremmo seguire gli insegnamenti.

La presente riforma, con la costituzione del demanio forestale collegata con gli altri provvedimenti legislativi ai quali si è sopra accennato, autorizzavano, a mio modo di vedere, l'affermazione che mi venne contraddetta dal senatore Casana, che questo progetto di legge sia un avviamento a quella redenzione economica delle popolazioni montanare, che sta a cuore di tutti noi e sta a cuore a me principalmente che guardo alle Alpi, pur non occupandomi che della pianura: guardo alle regioni alpestri, perchè ho sentito e sento i bisogni di quelle popolazioni, l'avvenire economico delle quali è costituito appunto dallo sviluppo della pastorizia e dal miglioramento di quella proprietà silvana, che con questo

progetto noi andiamo, non a creare immediatamente, ma a preparare in un avvenire non molto lontano.

Ed allora, detto questo per ciò che riguarda la creazione del demanio forestale dello Stato, governato da un'Amministrazione speciale, resta detto anche che un Istituto che abbia il compito di specializzare l'azione propria, dedicandosi all'amministrazione della proprietà silvana della nazione, deve essere retto a forma perfettamente autonoma, ed informato ad indirizzo industriale, perchè, in materia forestale, non è possibile ottenere efficacia di risultati, se non sciogliendo l'Amministrazione da tutti quegli imbarazzi che impediscano ad essa di liberamente operare; molto più che, quando si tratta di provvedimenti da prendersi in ordine alla conservazione ed al miglioramento della proprietà silvana, questi provvedimenti si impongono quasi sempre di urgenza, sia che si tratti di far fronte a smottamenti e frane, sia che si tratti di provvedimenti che sono utili, se adottati con rapidità, e che riescono inefficaci, se ritardati soltanto dal tempo richiesto dallo svolgimento di una pratica amministrativa che si compia coi procedimenti ordinari.

Il progetto di legge è stato presentato al Senato in una condizione speciale, dopo una lunga discussione avvenuta davanti all'altro ramo del Parlamento, dalla quale il testo ministeriale uscì con notevoli e numerose modificazioni.

E qui il relatore sente il dovere di giustificarsi da un'accusa che, in forma piuttosto benevola, venne fatta alla relazione, e cioè che nella medesima, pur sostenendosi la necessità o la convenienza di approvare tal quale il progetto di legge, siasi rilevato il lato debole del progetto medesimo.

Per verità, la fretta con la quale, con mio rincrescimento, ho dovuto dettare la relazione, mi ha impedito di darle lo svolgimento, che certamente il Senato aveva ragione di attendersi in materia di così grande importanza. Ma quando nella relazione, a nome dell'Ufficio centrale, io dicevo che il chiamare a far parte del Consiglio superiore delle foreste elementi del Parlamento, era stato oggetto di commenti e di critiche da parte di alcuni colleghi, non ho espresso nè il concetto mio, nè il pensiero

dell'Ufficio centrale. Mi ricordavo che nell'Ufficio, nel quale si era discusso il progetto, il senatore Cavasola aveva, riaffermando la propria antica convinzione contraria ad ogni intrusione di elementi politici anche nei Corpi consultivi dello Stato, espresso il desiderio che di tale pensiero suo si rendesse interprete il commissario nominato a far parte dell'Ufficio centrale e se ne tenesse conto nella relazione. E come relatore ho ritenuto mio stretto dovere di lealtà il mantenere l'affidamento che aveva dato, non ancora eletto commissario, al senatore Cavasola, che nella relazione, qualunque fosse stato il relatore, si sarebbe indicata la riserva, dipendente dalla coerenza, voluta dal senatore Cavasola. Chè se avessi voluto esprimere il pensiero mio, o quello dei colleghi dell'Ufficio centrale, avrei dovuto riconoscere che il timore, espresso dal senatore Cavasola, non aveva per noi alcuna gravità, perchè si potevano trovare considerazioni per giustificare la introduzione degli elementi parlamentari in un corpo consultivo, non facente parte dell'Amministrazione, o per lo meno non chiamato ad esercitare vere e proprie funzioni amministrative, che sole avrebbero potuto menomare la indipendenza dei senatori e dei deputati nello esercizio del loro controllo parlamentare, inquantochè non si deve confondere la funzione del Consiglio superiore delle foreste con quella del Consiglio di amministrazione. La parte amministrativa è riservata a questo, a quello la parte alta, la parte di carattere quasi legislativo, che pure è necessaria, e che può essere utile si trovi vicino a quella che veramente si attiene all'amministrazione. Ed un esempio non molto lontano avrebbero potuto trovare il senatore Cavasola, e quanti dividono il suo pensiero, nella legislazione francese.

Infatti nel Consiglio superiore delle acque e delle foreste di Francia vi sono, mi pare, sei senatori, nominati dal Senato, e sei deputati eletti dalla Camera i quali concorrono a costituire un siffatto corpo consulente cui è data una grande importanza, ma non di ordine amministrativo.

In ogni modo la questione è grave, ed io, come relatore, non posso prescindere dal rammentare che il primitivo progetto, presentato dal ministro all'altro ramo del Parlamento, non

chiamava a far parte del Consiglio superiore i membri del Parlamento. Il ministro proponente ha creduto di accettare un emendamento, perchè sostenuto da autorevoli deputati, ed ha fatto opera, io dico, lodevole; perchè in fin dei conti, se sono serie le considerazioni svolte dal senatore Cavasola, non si deve attribuire una eccessiva importanza alle medesime. Distinguiamo l'opera di controllo che il Parlamento esercita su tutte le amministrazioni dello Stato (compresa quella del demanio forestale), ma non confondiamo la funzione autorevole, in materia di legislazione, che è attribuita al Consiglio superiore delle acque e foreste, con quelle di ordine amministrativo che sole potrebbero paralizzare o menomare la libertà d'azione che i senatori e deputati, che fanno parte di quel Consiglio, debbono avere, quando si tratterà di discutere delle responsabilità, e di controllare l'operato dell'amministrazione.

Quindi mi pare che, pur riconoscendo e rendendo omaggio alla coerenza di cui il senatore Cavasola, ha sempre dato splendidi esempi, il Senato potrebbe, senza alcuna difficoltà, accettare questa disposizione, e non creare possibili conflitti con l'altro ramo del Parlamento. Perchè, se colà si è data importanza all'introduzione di elementi parlamentari nel Consiglio superiore, si tornerebbe ad insistervi, ed allora si renderebbe più probabile il dubbio sorto in molti, che in questo rinvio della legge all'altro ramo del Parlamento, e nel successivo necessario ritorno a questo, vi sia uno di quei mezzi dilatorii infiniti, che manderebbero probabilmente in fumo le speranze di coloro che sono favorevoli alla creazione del demanio forestale, da cui tanti benefici attende la economia nazionale.

CADOLINI. In questo modo dobbiamo approvare tutto.

GORIO, *relatore*. No, oner. Cadolini, non mettiamoci su questa strada così gravida di pericoli! Riconosciamo invece che vi sono ragioni che possono consigliare a taluno dei senatori, a molti senatori (che in fin dei conti è un omaggio reso ai membri del Parlamento, nostri colleghi in una funzione che non è amministrativa), l'approvare il disegno di legge così come è, o con modificazioni che non sollevino conflitti con la Camera elettiva.

Ho parlato dunque dell'Amministrazione au-

tonoma, la quale deve operare liberamente, sciolta da tutti gli imbarazzi, da tutte le difficoltà d'ordine contabile, perchè, ripeto, trattasi di una materia, nella quale occorre speditezza di provvedimenti, urgenza di esecuzione, ed occorre anche qualche cosa di più. Occorre un'Amministrazione la quale possa fare da sé senza bisogno di autorizzazioni. E quando noi pensiamo alla povertà, ancora relativa, delle nostre finanze, che non consentono maggiori stanziamenti a quest'alta funzione del demanio forestale, noi dobbiamo riconoscere che qui occorre un'Amministrazione, alla quale insieme con tutte le responsabilità che si attengono all'esercizio delle sue funzioni, deve essere concessa la maggiore libertà, e quindi la facoltà di dare all'opera propria un indirizzo anche industriale e contrarre mutui, aprire conti correnti che non si potrebbero accendere quando si volessero restringerne le funzioni negli inceppamenti e negli imbarazzi resi inevitabili dalla osservanza della legge di contabilità coi controlli e le autorizzazioni dalla medesima imposti.

Io credo che su questo terreno molte delle opposizioni dovrebbero cedere, e le menti ispirarsi a considerazioni di un ordine molto elevato.

Ed ora mi consenta il Senato che passi ad esaminare alcune speciali questioni sollevate in questa discussione. Il senatore Mortara ha attribuito l'inefficacia, che ha avuto nella sua esecuzione la legge del 1877, alle difficoltà e ai contrasti burocratici. Io mi permetto di non dividere questo suo apprezzamento. La inefficacia della legge fu riconosciuta a breve distanza dalla sua promulgazione, perchè già nel 1880 il Berti presentava un progetto di riforma, al quale tenne dietro un altro del Grimaldi, ed a questo un terzo del Baccelli; ciò che dimostrava, anche se non lo avessero dichiarato i ministri proponenti, che la legge organica forestale era mancata alle sue finalità e che non solo non aveva promossi i rimboscamenti, ma non aveva frenata la desolante deforestazione.

La legge del 1837, creda a me l'on. Mortara, non ebbe efficacia per ragioni di insufficienza tecnica e finanziaria, non per controversie od ostacoli burocratici.

Queste le vere ragioni per cui la legge del 1877 nella sua applicazione non apportò i be-

nefici che da essa si aspettavano. Ma oltre di quelle accennate, vi è ancora un'altra ragione, ed è che la legge del 1877, per il modo con cui fu affrettatamente imposto il vincolo forestale, ha destato l'avversione delle popolazioni.

Parlare di vincolo forestale è parlare di guerra contro quelle popolazioni che aspettano invece dall'opera provvida dello Stato un sollievo ai loro mali. E questa è la vera, la più forte delle cause per cui la legge del 1877 non ha avuto efficacia nella sua applicazione, e nella medesima deve ricercarsi la spiegazione del fatto che la soluzione del problema forestale, mediante un solo e completo progetto di legge, trovò così vive opposizioni e difficoltà insormontabili; mentre la soluzione del medesimo, per via di graduale riforma legislativa, ebbe facilità di pratica attuazione graduale che porterà, mi auguro, all'approvazione di questo disegno di legge e di quell'altro che sarà coronamento della riforma forestale, riguardante la parte che tocca al regime della polizia delle foreste ed i vincoli forestali. Io dico che soltanto con questo metodo frammentario di legislazione si poteva ottenere e si otterrà la soluzione desiderata; ma non si deve dimenticare che per riuscirvi occorre il buon volere di tutti e occorre in questo momento tutto il buon volere del Senato. Onde io credo di non avere indarno fatto appello al patriottismo del Senato, invitandolo a votare questa legge che lo renderà veramente benemerito del paese.

Vi è certo una grande esagerazione nella affermazione che venne fatta dal senatore Gavazzi, che questa legge, invece di alleviare, aggravò le sofferenze delle popolazioni alpestri; ciò che esso ha creduto di poter dedurre dalle disposizioni degli articoli dal 23 al 26 del progetto, le quali in verità hanno la sola e vera portata di provvedimenti intesi alla tutela ed all'incoraggiamento della silvicoltura ed alla protezione dei castagneti. Ma, scorrendone le varie disposizioni, non saprebbe ravvisare se e quali inasprimenti possano derivarne alle popolazioni alpestri.

Torniamo invece alla vera funzione del demanio forestale che, come si è detto, deve mettere in rendimento la proprietà silvana dello Stato e dare alla medesima quella floridezza che avete raccolta dalle parole dell'on. ministro di agricoltura. Se noi prendiamo ad esempio

il Württemberg che ha un rendimento netto di lire 76 per ettaro e scendiamo alla Francia che lo ha di lire 22 soltanto, e veniamo fino alle nostre miserie, lire 9, e molto discutibili anche quelle, siamo tratti a fare delle riflessioni assai malinconiche.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ve ne sono di altri.

GORIO. Ho preso i due termini estremi, il più alto e il più basso. Ed è doloroso il dover constatare che noi siamo anche a questo riguardo al disotto della Francia; ed a ragione, quando si pensi che la Francia in meno di mezzo secolo ha speso più di 300 milioni per la coltivazione silvana della Savoia. Facciamo anche noi qualche cosa che ci renda degni della grandezza cui aspiriamo.

Si dice che non c'è urgenza, che questa legge riguarda i posteri; sia pure, ma se noi non cominciamo col poco, non arriveremo mai a concludere nulla.

Mettiamo le basi del futuro largo demanio forestale, promuoviamo i rimboscamenti delle proprietà dei comuni, degli enti morali e dei privati, ed allora soltanto potremo dire di avere iniziato, almeno per via indiretta, il miglioramento economico delle popolazioni montane.

Ed ho ragione di compiacermi col Presidente del Consiglio, il quale, come ministro di agricoltura, senza dimenticare di essere stato ministro del tesoro, ha saputo trovare ancora tanta fede nell'avvenire della nostra finanza, da poter formare un piano economico finanziario, che in 5 anni importa la spesa di 33 milioni, per la creazione del demanio forestale di Stato.

Ma, quando noi avremo costituito sotto una amministrazione seriamente autonoma il patrimonio forestale, noi lo avremo innalzato come faro che servirà di incoraggiamento ai privati, i quali oggi ancor nulla vedendo, credono impossibile la soluzione di questo importantissimo problema. Che se lo Stato non potrà dare ampio sviluppo alle espropriazioni per poter subito dare vita a quel largo demanio forestale, che è da tutti vagheggiato, ne avrà messe le basi per assicurarne la realizzazione in un avvenire non molto lontano.

Il senatore Cavasola fa una questione di spostamento dei titoli del progetto (chiedendo che il primo titolo diventi terzo. Mi concederà

l'illustre collega che il portare davanti al Senato una tale proposta, in questo momento, non può servire che come pretesto per rinviare la legge all'altro ramo del Parlamento. In sostanza tale inversione non avrebbe alcun risultato differente da quello che si ottiene, approvando il progetto di legge così come è. Si potrebbe anche molto discutere se sia utile ed opportuno far precedere il titolo terzo che riguarda i provvedimenti per la costituzione del demanio forestale, al titolo primo che riguarda invece l'ordinamento della sua amministrazione autonoma. Infatti si potrebbe ragionevolmente osservare che prima di creare un demanio forestale, si dovrebbe pensare al modo come il medesimo deve essere amministrato.

Nè si abbia però alcun timore che si tenda a costituire una falange di funzionari, se non inutile, non necessaria.

È stato detto, e purtroppo è una verità, che nella nostra amministrazione forestale fa difetto il personale tecnico, perchè manca l'Istituto che sia in grado di creare questo personale. Io credo che col provvedimento legislativo che stiamo discutendo avremmo fatta opera incompleta, se non approvassimo senza indugio l'altro che il Governo si impegna di presentare, quello cioè che riguarda il riordinamento dell'insegnamento forestale. Nessuna paura quindi che possa esservi eccesso di personale. Ci troveremo purtroppo ancora, e per parecchio tempo, nell'impossibilità di coprire i posti richiesti, e strettamente necessari, per poter costituire il primo nucleo dell'amministrazione autonoma.

Io quindi faccio le più vive raccomandazioni sopra questo punto e non ho bisogno di insistere, che conosco da tempo l'onor. ministro di agricoltura, conosco il Presidente del Consiglio, e so quanta importanza essi diano alla necessità di preparare un personale tecnico per l'amministrazione del demanio forestale che sia veramente all'altezza delle finalità che si intendono di conseguire.

Affrettiamo con fervente desiderio questo riordinamento dell'istituto forestale superiore. Che sia a Vallombrosa od altrove io non faccio questione, faccio questione invece della sua ricostituzione e del valore degli insegnanti che vi saranno destinati, i quali debbono essere quali si richiedono per un grande istituto, che

deve preparare il personale tecnico superiore per un'amministrazione di così alta importanza.

Sarebbe prematuro il rispondere a tutte le osservazioni che furono fatte dai vari onorevoli; sarà meglio occuparsene nella discussione degli articoli.

Però non posso dispensarmi dal parlare di quanto fu detto in ordine all'istituto delle espropriazioni. Io mi associo completamente al concetto espresso dall'onorevole ministro.

Lo Stato (non lo farà oggi, ma lo dovrà fare in un tempo più o meno lontano) lo Stato, dico, dovrà accrescere, allargare il suo patrimonio forestale, man mano che glielo consentiranno i mezzi finanziari, dei quali potrà disporre. Può darsi quindi benissimo, e forse anche all'inizio, che si debba ricorrere alle espropriazioni, ed allora per le espropriazioni, con quale concetto si procederà? Questa è la domanda che l'onorevole Mortara ha rivolto all'onorevole ministro, chiedendogli quale fosse il concetto che lo aveva guidato nel regolare l'istituto delle espropriazioni. La stessa domanda, sotto forma un po' diversa, aveva mossa il senatore Cavasola. Gli articoli 11 e 13 contemplano il caso dell'impossibilità di amichevole accordo fra espropriante ed espropriati, nella determinazione delle indennità da accordarsi per i beni caduti in espropriazione. Le eventualità di disaccordo sono facili, trattandosi di piccoli proprietari che danno ai loro beni ferratici valore di vera affezione. Chi conosce le popolazioni montane, sa come in mezzo alle molte virtù abbiano un grande difetto: l'egoismo. Esse non pensano che a loro ed ai loro bisogni; quando si tratta di dovere sacrificare qualche cosa per l'interesse generale, le domande diventano eccessive.

Un istituto, che potesse prescindere dall'osservanza della legge del 1865 sulle espropriazioni per ragione di pubblica utilità, mette certo l'Amministrazione in una condizione di sicurezza contro i pericoli di pretese eccessive. L'Amministrazione non deve avere il solo mezzo della legge del 1865 sulle espropriazioni, deve poter procedere alla determinazione della indennità con procedimenti più solleciti, ma non deve però privare gli interessati dei mezzi onde possano salvaguardare il loro interesse.

Ad un giudizio di arbitri è dunque demandata la determinazione delle indennità. Questo il concetto, dal quale è derivata la disposizione dell'art. 11.

Ma il giudizio degli arbitri, osserva il senatore Mortara, è desso appellabile? Io espongo qui la mia opinione e dico che quando il testo della legge dispone che la fissazione del prezzo del riscatto deve essere demandata ad un giudizio arbitrale, io ritengo che si debba intendere di un giudizio arbitrale ordinario, epperò che esso debba essere appellabile. E questa mia opinione è suffragata dal fatto, che ben diversa formula venne adoperata, nel progetto per le opere idrauliche nei bacini montani, nell'istituire la Commissione di arbitri per la determinazione del prezzo di espropriazione. In quel progetto si parla infatti di una Commissione arbitrale che pronuncia in via definitiva, ed ecco allora precluso l'adito all'appello. Ma quando il disegno di legge, come in questo caso, parla di *giudizio* per arbitri in genere senza alcuna limitazione, ad esso si deve applicare la procedura normale per i giudizi arbitrali, disciplinati dal Codice di procedura civile agli articoli 28 e 29, i quali stabiliscono il relativo procedimento. E qui trovo ragione di giustificare e di approvare la lodevole prudenza del ministro proponente, che ha voluto anche premunirsi contro le possibili esorbitanze nel giudizio di arbitri, disponendo che l'Amministrazione espropriante possa rinunciare alla espropriazione, ogni qualvolta reputi eccessivo il prezzo stabilito. Ma ritirandosi, l'Amministrazione doveva per ragioni di equità essere tenuta a rimborsare tutte le spese che avesse dovuto sostenere la parte, contro la quale l'espropriazione era stata promossa. Dunque nessun dubbio circa la portata degli articoli 11 e 13: giudizio arbitrale per sottrarre l'Amministrazione espropriante dai pericoli e dalle insidie di una espropriazione fatta con le solite modalità processuali; ma giudizio di arbitri ordinario che non pronunciano in modo definitivo, e che permette alle parti il rimedio dell'appello contro pronunciati eccessivamente gravosi per esse nella valutazione del prezzo delle proprietà colpite dalla espropriazione.

Un'ultima grave obiezione è stata ancora mossa al disegno di legge, una obiezione che è comparsa in un emendamento che ho sott'occhio, a firma del senatore Barzellotti e di altri nostri colleghi. La questione sollevata dall'egregio collega non mi riesce nuova, perchè

esso ebbe la cortesia di richiamare su di essa l'attenzione del relatore per privata corrispondenza.

Il senatore Barzellotti è giustamente allarmato dall'applicazione delle disposizioni del disegno di legge, che dispone non si tenga conto nella valutazione del prezzo di espropriazione, di tutte quelle ricchezze minerarie che possono trovarsi nel terreno e che non sono ancora sfruttate, ma potrebbero esserlo presto per la vicinanza a miniere in esercizio.

A sostegno dei propri timori, l'on. Barzellotti rappresentava le condizioni speciali nelle quali si trovano i boschi che circondano le miniere del monte Amiata, così ricche di minerali di mercurio con tanta fortuna sfruttate da Società nazionali ed estere. Queste proprietà boschive non sono ancora entrate in attività di esercizio minerario, ma possono entrarvi da un momento all'altro, hanno però già risentito il vantaggio della loro vicinanza alle miniere in esercizio, e non pochi contratti sono stati stipulati con riguardo alla ricchezza mineraria del sottosuolo.

Appare evidente l'ingiustizia qualora non si tenesse conto, per queste proprietà che cadessero in espropriazione, di un beneficio che non si può considerare addirittura latente, ma già virtualmente in esercizio.

La legislazione mineraria vigente nella Toscana, che distingue la proprietà del soprasuolo da quella del sottosuolo, permette all' esercente la miniera di sfruttare il sottosuolo sul quale avesse acquisito il diritto, indipendentemente dalla proprietà del soprasuolo.

Io non so se abbia il consenso dei colleghi dell'Ufficio centrale, ma a me pare che in siffatti casi i proprietari dei boschi sarebbero ingiustamente sacrificati.

La questione sollevata dall'on. Barzellotti è di una evidente gravità, ed io richiamo sopra di essa l'attenzione del ministro e del Presidente del Consiglio, poichè quello che avviene per i boschi vicini alle miniere del monte Amiata, può verificarsi in molti altri casi simili, e la legge non deve mai consumare ingiustizie a danno dei privati.

Io ripeto qui la dichiarazione personale già fatta al senatore Barzellotti, e cioè l'augurio vivissimo che il ministro accetti un emendamento sul genere di quello che egli, con altri colleghi,

ha proposto, perchè noi dobbiamo fare le leggi ispirandoci a grande sentimento di giustizia, e riconosco che sarebbe un'ingiustizia il negare questo beneficio alle proprietà circostanti alle miniere in esercizio. Che se il ministro, per le ragioni che potrà addurre, non credesse di accettarlo, io non potrei non votare la legge com'è. Io mi auguro che lo possa accettare, e soggiungo anche che lo deve, perchè così avrà tolto adito a quei sospetti che si sono manifestati in questi giorni, che il Senato sia chiamato sempre ad approvare le leggi, così come vengono dalla Camera elettiva, e che il Senato, come ha dato prova di grande energia e forza intellettuale e morale nel discutere questo progetto di legge, possa anche sfatare il sospetto sollevato che si tenga in così poco conto la sua funzione legislativa fino ad abbassarla a quella di un semplice ufficio di registrazione dei progetti di legge, che vengono dalla Camera. Non si lasci il Ministero sfuggire l'occasione di rendere omaggio alla giustizia, e di fare nel tempo stesso opera opportuna ed utile nell'attuale momento.

D'altronde, tornando alla Camera, l'emendamento proposto dai nostri colleghi troverebbe accoglienza indubbiamente favorevole. L'accoglimento dell'emendamento proposto, che io invoco dalla benevola deferenza del ministro e del Presidente del Consiglio, metterà così d'accordo la coscienza nostra col nostro vivissimo desiderio di affrettare il compimento di una riforma, nella quale sono riposte tante speranze per l'avvenire economico del nostro paese. Dopo questa raccomandazione, io ripeto le parole con le quali chiudeva la mia relazione: voti il Senato questa legge con quelle modificazioni che rendano possibile il suo accoglimento nell'altro ramo del Parlamento, ed avrà con l'opera sua sapiente reso un novello, grande servizio al paese e meritata la gratitudine delle popolazioni interessate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La discussione sugli articoli del progetto di legge sarà iniziata nella prossima seduta.

#### Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, per: « Provvedimenti a favore dei Mille ».

Il 5° maggio ricorre il 50° anniversario della spedizione dei Mille; e raccomando al patriottismo del Senato di voler deliberare l'urgenza per l'esame di questo disegno di legge. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge di cui ha domandato l'urgenza, che son sicuro il Senato non mancherà di accordare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trattandosi di aumento di pensione, parmi (il Senato delibererà poi come crederà) che la Commissione di finanze potrebbe riferire subito su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Il nostro regolamento non contempla questo caso, ma il Senato può sempre deliberare in proposito.

MAURIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI. Propongo che all'onorevolissimo nostro Presidente sia delegata dal Senato la nomina di una Commissione speciale, che esamini d'urgenza il disegno di legge.

ROSSI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Io prego di considerare se non sia invece da accogliere la proposta del Presidente del Consiglio, di mandare, cioè, il progetto di legge alla Commissione di finanze, la quale domani potrebbe riferirne.

MAURIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI. Io avevo fatto quella proposta perchè l'onore Presidente del Senato aveva osservato che trasmettere il progetto di legge alla Commissione di finanze era contro le disposizioni del regolamento e le consuetudini del Senato.

Voci... No; no.

MAURIGI. Ad ogni modo, non insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Il Senato può sempre deliberare il rinvio di un disegno di legge così ad una Commissione speciale, come alla Commissione di finanze.

Non facendosi altre osservazioni, pongo ai

voti la proposta del Presidente del Consiglio che il disegno di legge sia dichiarato di urgenza e inviato alla Commissione di finanze.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Fissazione del giorno per lo svolgimento dell'interpellanza del sen. Arcoleo.

PRESIDENTE. Essendo presente il Presidente del Consiglio, che ha già a me dichiarato di essere a disposizione del Senato per rispondere all'interpellanza del senatore Arcoleo, interrogo in proposito l'interpellante.

ARCOLEO. Non posso che ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio; ma, siccome so che alla Camera elettiva ci sono dei lavori che reclamano la sua presenza, perchè credo che presto si cominci la discussione del bilancio dell'interno, così si potrebbe fissare per venerdì lo svolgimento della mia interpellanza. Si darebbe modo così a tutti i senatori che volessero esser presenti a quella discussione d'intervenirvi.

Se il Presidente del Consiglio acconsente, lo ringrazio anche a nome dei colleghi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho dichiarato al Presidente della Camera dei deputati che, dopo la deliberazione della Camera stessa sulle dichiarazioni del Governo, mi ero impegnato a tenermi unicamente a disposizione del Senato. (*Bene*).

Quindi, quale si sia il giorno che il Senato delibererà per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Arcoleo, stabilire quel giorno è per me obbligo rigoroso assecondare il desiderio del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che l'interpellanza presentata dal senatore Arcoleo sarà svolta venerdì 6 corrente.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (N. 190-*urgenza* - *Seguito*);

Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordi-

namento dei servizi della statistica (N. 213 - *urgenza*).

II. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Garofalo, Filomusi-Guelfi, Beneventano, Mortara, Mazziotti, Bettoni e Cencelli intorno alle convenzioni d'interessi usurari.

III. Interpellanza del senatore Ulderico Levi al ministro della guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per far concorrere all'acquisto dei cavalli stalloni, quello di buone fattrici.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare (N. 195);

Autorizzazione di spesa sul capitolo n. 30 « Carabinieri Reali - Assegni fissi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910, per l'aumento di 30 posti di capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri Reali (N. 194);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 191);

Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (N. 198);

Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli (N. 210);

Autorizzazione di spesa per il completamento della costruzione di un edificio per la sede della Regia Legazione italiana in Cettigne (N. 212);

Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste, a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari (N. 203);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 204);

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente al diritto di stabilità e di licenziamento dei veterinari municipali (N. 184);

Provvedimenti sulle decime agrigentine (N. 12);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia (185);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi » (N. 186);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa il 7 maggio 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.